ULTIME l'Unità NOTIZIE

7 GIORNI NEL MONDO

Trattative in Corea

La conferenza per l'armistizio in Corea ha adottato, per esplicita richiesta statunitense, una nuova procedura: quella delle riunioni « esecutive », destinate cioè a discutere le questioni di dissenso nel loro complesso, in vista di una sistemazione d'insieme. Mentre le discussioni avvenivano finora in sede di sottocommissioni o tra ufficiali di Stato Maggiore designati dalle due parti per ogni singolo problema, vi partecipano ora le delegazioni al completo alla presenza dei rispettivi capi, il generale Nam-in per i cino-coreani e l'ammiraglio Turner Joy per gli americani. Si è giunti ieri alla terza riunione « esecutiva ».

Le questioni su cui è aperta la discussione generale sono ormai note: 1) *Questione degli aeroporti*. Gli americani sostengono che i cino-coreani non devono avere il diritto di costruire e ampliare aeroporti militari nella Corea del nord dopo la conclusione dell'armistizio. I cino-coreani verrebbero a trovarsi così alla mercè di un'offensiva aerea americana, proveniente dai campi della Corea del Sud o dal Giappone, senza avere la possibilità di difendersi. Ovviamente, i coreani respingono una simile ingiustificata pretesa.

2) *Questione degli osservatori neutrali*. In base agli accordi raggiunti, il rispetto della tregua da ambo le parti dovrà essere controllato da potenze che non partecipano alla guerra. Gli americani rifiutano di accettare che tra gli osservatori designati dai cino-coreani sia inclusa la Unione Sovietica senza fornire in proposito alcuna motivazione.

3) *Questione dei prigionieri*. I cino-coreani chiedono, come è logico, che tutti i prigionieri facciano ritorno alle loro case, da una parte come dall'altra. Gli americani chiedono la restituzione di tutti i loro connazionali, ma vogliono restituire « non più di 70.000 » cino-coreani.

Permetterà, la « nuova procedura » ora adottata, di risolvere tali questioni di dissenso sostanziale, in vista del tanto atteso armistizio? Fino ad oggi, nessuna indicazione è emersa in questo senso.

« *Noi* — aveva ammonito il delegato cino-coreano nel comunicare la accettazione della richiesta di tenere riunioni « esecutive » — *siamo pronti a risolvere tutte le questioni indipendentemente dalla procedura delle riunioni, fedeli alla nostra posizione, che è quella di ottenere al più presto un giusto armistizio. Il problema, tuttavia, non è nel mutamento della procedura delle riunioni. Esso è nella sincerità con cui ambo le parti si sforzeranno di sistemare le questioni* ».

Primo maggio in Giappone

Se in Germania gli americani sperimentano che non si può tenere con la forza un popolo diviso, in Giappone hanno avuto un saggio dell'odio profondo che essi hanno inspirato imponendo al paese una permanente occupazione militare, una classe dirigente reazionaria e legata alle disgraziate avventure imperialiste del passato, un bilancio di guerra che promette solo nuove sventure. Le grandiose manifestazioni del primo maggio a Tokio e in tutto il Giappone, che nemmeno i fucili di Yoscida sono riusciti a reprimere, sono state il sussulto incoercibile di un popolo che si sente venduto all'ingrosso e al minuto come carne da cannone, mentre non desidera altro che pace e piena indipendenza. Erano questi gli ideali in nome dei quali era stata condotta la guerra antifascista, ma gli americani, in Giappone come in Germania, li hanno calpestati in nome dei propri « ideali »: lo sterminio dei popoli coloniali, l'aggressione all'URSS e ai paesi di democrazia popolare.

Anche i giapponesi entrano nella lotta generale dei popoli, nell'immenso fronte degli uomini amanti della pace: i dirigenti di Washington non riusciranno a fare nuovamente di loro gli strumenti di una guerra ingiusta e imperialistica.

Ridgway e i suoi accoliti imporranno ora al governo di Yoscida di scatenare una più violenta repressione contro il partito comunista: ma le manifestazioni di Tokio dicono che intorno al partito comunista è sorto un immenso fronte di lavoratori in grado di difendere la propria avanguardia, così come di impedire che gli americani conducano alla rovina il loro paese.

« OGGI IN ITALIA »

Martedì 6, mercoledì 7 e giovedì 8 maggio, alle ore 22, su onde medie di m. 243,5, ascoltate la registrazione di alcuni stralci del discorso che il compagno

Palmiro Togliatti

Segretario generale del Partito, ha pronunciato domenica 27 aprile a Crotone, aprendo la

Campagna elettorale del Mezzogiorno d'Italia

UN IMPRESSIONANTE DOCUMENTO SULL'ISTERISMO BELLICISTICO U. S. A.

Come il diario del generale Grow arrivò ad essere reso pubblico

Incontro a Berlino - «Lo legga quando sarà a casa» - Una Conferenza dei servizi segreti americani a Francoforte - « In questa guerra è lecito combattere con qualsiasi mezzo »

Iniziamo oggi la pubblicazione del VI Capitolo di un libro dell'ufficiale inglese Richard Squires « Sulla via della guerra », nel quale sono riportati larghi estratti di un diario del generale americano Grow, addetto alla ambasciata degli S. U. a Mosca. Come i lettori ricorderanno, in seguito alla pubblicazione di questo suo diario, il generale Grow è stato recentemente deferito alla Corte Marziale; ma le imputazioni mosse al generale non sono le opinioni bellicisti da lui manifestate nel diario, nè l'attività di spionaggio a cui, nello stesso diario, egli ammette di essersi dedicato a Mosca; Grow è accusato semplicemente di aver indebitamente fatto uso d'informazioni riservate pervenute a sua conoscenza, e di non averne scrupolosamente assicurato la segretezza.

Avevo praticamente finito il mio libro e volevo già mandarlo allo editore, quando inaspettati avvenimenti mi indussero a riprendere la penna in mano. L'avvio, lo dette una breve conversazione in un caffè di Berlino, dove qualche volta incontro degli amici d'oltre Elba.

In una bella giornata dell'agosto 1951, poco tempo dopo lo scambio di messaggi fra Truman e Severnik e le risoluzioni del Congresso degli Stati Uniti e del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS sui rapporti tra i due paesi, incontrai un vecchio amico, il corrispondente berlinese di un nostro giornale di Londra.

In mano di bruti

Come molti altri io ero incline a considerare la risoluzione del Congresso come un segno dell'affievolirsi delle intenzioni aggressive dell'America nei riguardi dell'Unione Sovietica. E quando chiesi: « Non significa, questa risoluzione del Congresso, che gli uomini al potere in America vanno un poco calmandosi? », pensavo che il mio amico avrebbe confermato questa opinione.

Invece di rispondere egli mi fissò a lungo intensamente: vedevo in lui sorpresa, inquietudine, e come un intimo dissidio. « Il messaggio di Truman? — disse — Soltanto parole. Ma i fatti... E tacque di nuovo; poi, aperta la borsa, mi ficcò in mano un plico sigillato, piuttosto voluminoso. « Prenda — mi disse — qui c'è la risposta alla sua domanda ».

Volevo aprire il plico, ma egli mi fermò: « Non qui — disse — aspetti ad aprirlo quando sarà a casa ». Chiamò per pagare e lasciammo il caffè.

Quando fummo fuori spiegò con più calma: « E' la copia del diario di un generale americano. L'ho avuto a Francoforte da un ufficiale americano che aveva avuto occasione di leggere il diario: ne era rimasto così scosso che aveva pensato di farne una fotocopia, e mi pregò di fare in modo ch'esso divenisse di pubblica ragione ».

« Beh, e che cosa vuol farne? » gli domandai.

« Diavolo! — disse stringendosi nelle spalle. — Lei sa bene che cosa mi accadrebbe se pubblicassi un documento del genere. O vuole darmi ad intendere che crede alle favole di Morrison sulla libertà di stampa in Inghilterra? Per conto mio, so per esperienza personale che essa significa soltanto la libertà di tralasciare ciò in cui sia racchiuso appena un briciolo di verità. E appunto la verità sulla politica americana si incide in chi legge ad ogni riga di questo diario. Non ho proprio nessuna voglia di perdere il posto, e da quando ho con me questo plico sto sulle spine. Prenda questa roba e ne faccia quello che vuole ».

« Con ogni arma »

Tornato a casa, mi lessi il diario dal principio alla fine: finché vivrò, non potrò mai dimenticare la impressione che mi fece. Pensavo con orrore che il destino di un grande paese e di un grande popolo, dell'America e degli Americano, è oggi nelle mani di bruti come l'uomo che ha scritto questo diario. E questa gente ha a sua disposizione bombe atomiche, gas venefici, Napalm, armi batteriologiche e simili, con cui si accinge a ridurre le antiche città d'Europa a un mucchio di macerie e di cenere e a spazzare la nostra civiltà dal

Nessuno che nel profondo abbia in odio la guerra può leggere senza esserne turbato, righe come queste:

« La nostra offensiva deve essere diretta contro i punti deboli del nemico. Sebbene gli organi militari si occupino soprattutto di metodi e armi militari, dobbiamo renderci conto che questa è guerra totale e deve essere condotta con ogni arma. Dobbiamo persuaderci che in questa guerra è lecito combattere a fondo, con qualsiasi mezzo ».

L'uomo che scriveva queste righe è il maggior generale Grow dell'esercito americano. Il suo diario ci informa che egli è addetto militare a Mosca e che ha una posizione direttiva nel Servizio Informazioni americano.

Non il caso portò Grow e il suo sporco diario a Francoforte sul Meno. Come rivelano i suoi appunti, egli vi andò perché i capi del Servizio Segreto degli Stati Uniti in Europa (U.S. Seyret Service) si riunirono nel giugno 1951 proprio a Francoforte per uno scambio d'idee. In questa conferenza, il Maggior Generale Grow si proponeva di chiarire le prospettive espresse nella citazione riportata.

Alla data 26 febbraio 1951 Grow registra:

« Ricevuta una lettera da Geo King, che ha mostrato le mie lettere a Smith. Smith molto interessato. Raccomandavo azione per preparare la prossima guerra... Dice che Smith si è interessato. Pensa inoltre che questo sia un anno molto critico ».

I bacilli della guerra

Il diario del generale Grow non è affatto una serie di notizie irresponsabili di un qualsiasi ignoto. E' il diario di un rappresentante ufficiale della Casa Bianca. Dal passo citato risulta chiaramente che il diario esprime le schiette opinioni di un uomo inviato da Washington a Mosca e che queste opinioni sono condivise da Bedell Smith, il capo dell'ufficio segreto americano, ex ambasciatore americano a Mosca.

Poco prima, ad alcune righe di distanza, si legge nel diario:

« Martedì 23 febbraio.

Lettera Bolling comunica che le mie lettere vanno in tutti gli uffici direttivi, perfino dal Presidente ».

La conoscenza del diario di Grow è molto importante per la opinione pubblica; non si può trascurarlo, perché rivela i principii direttivi e il pensiero degli odierni dirigenti del nostro « mondo occidentale ».

Gli estratti citati daranno al lettore il modo di vedere quello che si fa in una ambasciata americana in Europa e di sapere che uomini siano veramente quelli che pensano e agiscono alla maniera di Grow. Il diario ha rafforzato la mia convinzione che non si deve permettere, come ho già detto, che i bacilli della guerra maturino nel loro naturale terreno, che si lascino, cioè, nascosti e integri. Per questo mi sono deciso a pubblicare il diario di Grow come le singole copie fotografiche per portare a conoscenza del mondo intero quello che a me è stato possibile leggere.

ROBERT SQUIRES

(continua)

Our attack should be directed at enemy weakness. Although the military services are primarily concerned with military weapons and methods, we must understand that this war is total war, and is fought with all weapons.

We must learn that in this war it is fair to hit below the belt

Questa è la copia fotostatica di un brano del diario di Grow, pubblicata nel libro di Squires

Un messaggio di Eden al governo egiziano

CAIRO, 3. — L'ambasciatore britannico al Cairo, Sir Ralph Stevenson, ha consegnato stamane al primo ministro egiziano Hilaly Pascià un messaggio del ministro degli esteri britannico Eden.

Un comunicato comune anglo-egiziano afferma che l'ambasciatore ha riferito al primo ministro e al ministro degli esteri egiziano Hassouna Pascià sui colloqui da lui avuti a Londra a proposito dei rapporti fra Gran Bretagna e Egitto. L'incontro odierno è durato 45 minuti.

DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR STEVE SULLA CONFERENZA DI MOSCA

Merci per 10 milioni di dollari già acquistate dagli italiani in U.R.S.S.

Piena convenienza dei prezzi del carbone da gas, petrolio e nafta - I mercati dei paesi sottosviluppati sono aperti a tutte le nostre industrie

Il prof. Sergio Steve dell'Università di Venezia, membro del Comitato mondiale per lo sviluppo degli scambi, ha tenuto ieri pomeriggio, in via Uffici del Vicario, l'annunciata conferenza stampa sui risultati della Conferenza Economica Internazionale di Mosca.

Erano presenti numerosissimi economisti, uomini d'affari, giornalisti italiani ed esteri, membri delle delegazioni commerciali estere. Erano presenti, tra gli altri, vari membri della rappresentanza italiana a Mosca: il prof. Sraffa, gli industriali Malcovati, Agostinelli, Ruffini, l'on. Pesenti, il dott. Manzocchi, il dott. Amaduzzi, il dott. Franceschelli. Altri membri della delegazione, e precisamente gli industriali Messina, Gianquinto, Dal Conte, Viberti, Marzola, Cantoni, avevano inviato la loro adesione.

Il prof. Steve, che diresse il comitato d'iniziativa italiano nella fase preparatoria della Conferenza di Mosca, ha rilevato come la partecipazione italiana alla Conferenza stessa sia stata soddisfacente, anche se non ebbe la rappresentatività che si sarebbe desiderata e ciò soprattutto per la mancata partecipazione delle aziende I.R.I.

Il tono dei lavori — ha quindi dichiarato il prof. Steve — rispose alle intenzioni del Comitato di iniziativa. Le discussioni sui meriti dei diversi sistemi economici e sociali non turbarono i lavori della Conferenza. Anche la trattazione delle difficoltà di ordine politico, che si oppongono allo sviluppo degli scambi internazionali, fu fatta senza asprezze polemiche.

L'appello alle Nazioni Unite uscito dalla Conferenza di Mosca discende dal carattere stesso della Conferenza, che è stato privato, cosicchè la Conferenza non aveva i poteri per mettere in pratica le sue raccomandazioni. Un'azione perchè i governi si accordino per modificare le loro politiche commerciali nel senso di più grandi libertà ed ampiezza degli scambi, può essere svolta soltanto da una conferenza alla quale i governi partecipino ufficialmente. Nell'opinione delle persone convenute a Mosca una tale conferenza deve svolgersi nel quadro delle Nazioni Unite.

Si è voluto così far rilevare, con la massima energia, che la Conferenza di Mosca e gli sviluppi che essa avrà non intendono costituire una concorrenza alle Nazioni Unite.

La decisione di creare un Comitato mondiale per lo sviluppo del commercio internazionale discende dalla volontà unanime che la Conferenza non segnasse la fine di un'attività che si è svolta finora con piena soddisfazione. Il che fa cadere, tra l'altro, tutte le argomentazioni tendenti a presentare la Conferenza come una « mossa propagandistica » o qualcosa di simile.

Sul significato della Conferenza per l'Italia — ha quindi dichiarato il prof. Steve — esterà aggiungere che è stato documentato a Mosca come siano ancora attuali le tradizionali relazioni di complementarietà tra la nostra economia e le economie dell'Europa orientale, dell'Unione Sovietica, della Cina, del resto dell'Asia e in genere dei paesi sottosviluppati. Possiamo anzi contare su prospettive più favorevoli, in quanto si tratta in certi casi di paesi dove il reddito e il tenor di vita è in aumento; e in altri casi di paesi decisi a superare rapidamente le loro condizioni di inferiorità economica. *Per un verso o per l'altro tutte le nostre industrie esportatrici possono far conto su una domanda crescente: cuoi di beni di consumo* (anche non di prima qualità), *vuoi di macchine, mezzi di trasporto e così via*. D'altra parte il progresso economico di questi paesi (che tra l'altro possiedono una parte cospicua delle ricchezze naturali del mondo) *ci assicura che quella domanda potrà essere sostenuta, quanto ai mezzi di pagamento, proprio da quelle materie prime e da quei generi alimentari dei quali siamo fondamentalmente importatori.*

Risposta a La Malfa

I contratti stipulati a Mosca dai nostri uomini d'affari o in corso di definizione, mostrano come tutte queste possibilità abbiano un carattere ben concreto. *E' soprattutto importante notare che finora tali contratti riguardano, per lo ammontare maggiore, nostre importazioni dall'Unione Sovietica di materie prime essenziali come il carbone da gas e gli olii minerali.*

Nell'ultima parte della sua conferenza, il prof. Steve ha risposto, sul terreno tecnico ed economico, al recente discorso del ministro La Malfa sul commercio con la Unione Sovietica. Non si può non essere soddisfatti — ha detto l'oratore — della dichiarazione del ministro secondo cui il nostro governo non ha « riserve mentali » nei confronti degli scambi in tutte le direzioni: come non si può non essere soddisfatti dell'atteggiamento della nostra Ambasciata a Mosca. Tuttavia almeno su un punto del discorso dell'on. La Malfa è necessaria una risposta.

Secondo il ministro, la difficoltà consiste nel trovare a prezzi convenienti contropartite di importazioni dall'URSS per bilanciare le esportazioni di merci italiane verso l'URSS: e il Ministro ha citato a questo proposito un unico esempio, quello del grano. Il governo italiano, cioè, ha chiesto un'ulteriore fornitura di 100 mila tonnellate di grano e ha offerto 110 dollari a tonnellata mentre la richiesta sovietica sarebbe di 122 dollari.

La contropartita esiste

Ora — ha dichiarato il prof. Steve — se tutto il problema consiste nel divenire debitori verso l'URSS di circa 11 milioni di dollari, per poter continuare i nostri scambi commerciali in quella direzione, ebbene il problema è già risolto. Ed è risolto dai contratti conclusi alla Conferenza Economica di Mosca. In quella sede gli importatori italiani hanno acquistato dall'URSS carbone da gas, petrolio e nafta per complessivi 10 milioni di dollari circa (esattamente 9 milioni e 785 mila dollari). La contropartita alle nostre esportazioni esiste dunque già. Che quegli acquisti siano stati compiuti a prezzi convenienti, non c'è dubbio: gli importatori privati che hanno contratto l'acquisto (gruppo Bennati di Venezia e gruppo Culiolo di Genova) sono noti negli ambienti commerciali per la loro capacità e non avrebbero certo fatto l'affare se non vi avessero trovato convenienza!

Infine il prof. Steve ha contestato al ministro La Malfa la validità economica di prendere in considerazione un solo prezzo (in questo caso, quello del grano) astraendo *da tutto il complesso dei prezzi dell'intercambio tra due paesi.*

LE RESISTENZE AL RIARMO TEDESCO INTRALCIANO I PIANI DEI BELLICISTI

Il trattato per l'esercito europeo non è stato firmato alla data stabilita

Il comunicato del Quai d'Orsay — « Le Monde » parla di « grandi difficoltà » — Sempre più difficile per Washington respingere le proposte sovietiche per un trattato con la Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Le cerimonia con cui i capi delle sei delegazioni interessate avrebbero dovuto siglare il trattato sull'esercito europeo è stata completamente rinviata. Essa doveva aver luogo oggi al Quai d'Orsay — come aveva annunciato a suo tempo il ministro Schuman — anche se la preparazione del trattato non fosse stata ancora ultimata. I punti di dissenso sarebbero stati risolti, se possibile, direttamente dai ministri prima della firma.

Questa procedura, per lo meno insolita, che costringeva i sei governi ad accettare un accordo diplomatico di estrema gravità prima ancora di conoscerne tutte le clausole, era stata adottata per rispondere alle sollecitazioni americane.

Ma già ieri si era cominciato a pensare che l'impegno non avrebbe potuto essere mantenuto. Oggi l'annuncio del rinvio è diventato ufficiale.

Per *Le Monde* — sebbene questo rinvio non costituisca in se stesso un avvenimento sorprendente, esso è una testimonianza delle grandi difficoltà che impediscono agli occidentali di arrivare ad un accordo sugli ultimi problemi in sospeso, e che ritardano perciò la firma del trattato dei sei e degli accordi contrattuali con la Germania ».

Le difficoltà di cui parla il noto quotidiano parigino si manifestano contemporaneamente a Bonn ed a Parigi, dove sono in corso le trattative per la definitiva inclusione della Germania nel patto atlantico, ed in tutte le altre capitali dell'Europa occidentale. La loro origine, ammessa ormai anche dai circoli governativi, è nel conflitto fra l'opinione pubblica, favorevole a trattative con l'URSS e le insistenze americane nel sabotare queste trattative con una firma precipitata degli accordi con Adenauer.

G. B.

Commenti inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Dal *Times* all'*Economist*, dal *Manchester Guardian* al *News Chronicle*, tutti gli organi più sensibili dei gruppi dirigenti inglesi, parlano in questa fine di settimana del riarmo della Germania occidentale e dell'« esercito europeo » come di un rompicapo divenuto pressochè insolubile.

La « crisi del patto tedesco » — come lo chiama il liberale *News Chronicle* in un titolo su tutta la pagina — è precipitata negli ultimi giorni con le obiezioni di fondo che, nella stessa coalizione governativa di Bonn, sono state sollevate dal « contratto di pace » negoziato da Adenauer con le tre potenze atlantiche. Il nuovo ritardo che le difficoltà poste da Adenauer portano alla conclusione del « contratto di pace » si ripercuoterà in un ulteriore rinvio del trattato per l'« esercito europeo », strettamente connesso con il « contratto ».

E, se i due documenti non vengono firmati entro il corrente mese, il Congresso americano non potrà rettificarli prima del suo aggiornamento in giugno per le convenzioni pre-elettorali democratica e repubblicana. Il nuovo Congresso non si riunirà fino al febbraio del 1953, cosicchè Bonn non potrebbe iniziare il reclutamento delle sue divisioni fino all'anno prossimo.

Alla base di questa crisi dei piani atlantici per la Germania è la resistenza contro di essi che le proposte sovietiche per una Germania unita e pacifica hanno avuto l'effetto di rafforzare nel popolo tedesco e negli altri popoli dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica inglese, la sua evoluzione si è rispecchiata a sufficienza nelle dichiarazioni che l'Esecutivo del *Labour Party* ha ritenuto opportuno formulare in favore di una immediata conferenza a quattro.

Il valore di sintomo delle dichiarazioni laburiste non viene dissimulato dai commentatori governativi i quali — come quello del *Manchester Guardian* — vi riconoscono un « capovolgimento della politica seguita dal *Labour Party* al governo ». Ma l'ostacolo più diretto alla spartizione ed al riarmo della Germania è l'opinione pubblica tedesca dove — scrive il *Times* — « il desiderio della unificazione è una realtà (anche nei circoli industriali ansiosi di scambi con l'Oriente) e una reazione si farebbe sentire se la Germania occidentale si legasse all'Occidente prima che la offerta russa sia stata pienamente esaminata ».

Tutta la stampa borghese britannica ammette insomma che la proposta sovietica è l'elemento catalizzatore della crisi del riarmo tedesco e lo *Economist* ricava dalla situazione la seguente morale, una morale che fino a poco tempo fa sarebbe parsa una bestemmia ai suoi redattori: « E' chiaro che gli inglesi, gli americani ed i francesi devono consentire ad un'altra conferenza con l'Unione Sovietica ».

In questa circostanza, è comprensibile che nelle consultazioni fra Londra, Washington a Parigi per la risposta alla nota sovietica sarà difficile raggiungere un'intesa e che, di fronte al proposito americano di rispondere in modo che equivalga ad un « no » definitivo, da parte britannica e francese ci si irrigidisca in maniera più energica che per il passato.

La sola concessione del Dipartimento di Stato al punto di vista del *Foreign Office* e del Quai d'Orsay sarebbe la proposta, che secondo una fonte di Washington sarebbe fatta a Londra ed a Parigi, di offrire all'URSS che i tre Alti Commissari occidentali incontrino il rappresentante sovietico in Germania per esaminare « se esistano reali possibilità di libere elezioni ».

Sebbene manchi qui ogni conferma ufficiale od ufficiosa della notizia, su di essa come su di una ipotesi, è possibile registrare negli ambienti vicini al *Foreign Office* reazioni tutt'altro che entusiastiche. Si osserva che la proposta di un incontro a quattro al livello degli Alti Commissari sarebbe in in questo stadio inadeguata e non basterebbe certo a neutralizzare la impressione che le potenze occidentali vogliano ad ogni costo evitare quelle trattative ad un livello più alto dove l'intero problema potrebbe essere efficacemente affrontato.

FRANCO CALAMANDREI

I giornali di Bonn parlano di "tempesta nel governo Adenauer"

La portata del dissenso dei partiti minori — Gli accordi con gli occidentali potranno essere completati entro il venti maggio?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 3. — A voler seguire una parte della stampa tedesca occidentale, per scrivere su quanto sta succedendo a Bonn occorrerebbe prendere a prestito dal vocabolario le parole a tinte più gialle e drammatiche: questa è infatti stamane la linea seguita dal *Telegraph*, il quale ha titolato su tutta la pagina « Rivolta contro l'indirizzo di Adenauer », e da altri giornali, i quali scrivono di crisi e di tempesta, di « nuova Versailles » e di « trattati di assoggettamento ».

L'atmosfera è stata surriscaldata dalle dichiarazioni fatte nell'ultima ora da esponenti di due partiti della coalizione governativa quello liberale e quello « tedesco », i quali hanno espresso numerose riserve sulle attuali redazioni del trattato generale, affermando che esso non rispetta le garanzie date a suo tempo dagli Stati Uniti di una piena uguaglianza della Germania occidentale con gli altri alleati. Questo è il primo motivo di malcontento. Il secondo, manifestato con minore intensità, riguarda la volontà espressa dal Cancelliere e dagli americani di far entrare in vigore il trattato subito dopo la firma, senza attendere la ratifica parlamentare. Su questi due punti è sorta la discussione, nella quale, con la solita mano pesante che li contraddistingue sono intervenuti anche i rappresentanti americani per far osservare di aver già fatto negli ultimi mesi oltre 100 concessioni sul testo degli articoli

Mercoledì si riunirà il gabinetto per procedere a un esame della situazione che può minacciare di portare avanti le discussioni oltre la data del 20 maggio, prevista per la firma del trattato.

Sulla portata reale di questo malessere che serpeggia nelle file della coalizione vi sono in questo momento diverse opinioni. Il partito socialdemocratico ha dichiarato — e la stessa convinzione si nutre a Berlino — trattarsi solo di una manovra interna, in quanto la « piccola crisi dell'ultimo rifiuto » da parte di due partiti che hanno sempre appoggiato a spada tratta il corso della politica estera di Adenauer, non può essere considerato altro che un alibi per salvare la faccia dinnanzi all'opposizione popolare al trattato.

Altri ritengono che possa allo stesso tempo trattarsi di un gioco in famiglia, organizzato con il compiacente appoggio del Cancelliere, per permettere a Bonn di strappare altre concessioni agli occidentali. In altre parole sarebbe un ricatto: o concessioni ulteriori al militarismo tedesco, oppure la minaccia di una crisi governativa che provocherebbe un rinvio nella conclusione del trattato.

Questi sono gli elementi che giocano principalmente nell'atteggiamento dei due partiti. Ma non va d'altra parte dimenticato che si assiste in Germania occidentale a un acuirsi di contraddizioni allo interno dello schieramento dirigente. Vi è poi il fatto fondamentale della grande e crescente ostilità che l'attuale politica estera di Bonn incontra nel paese. Ancora stamane il capo del gruppo parlamentare d.c., Von Brentano, riconosceva che la maggioranza della popolazione è contraria al trattato e due autorevoli giornali, il *Welt am Sonnabend* di Esseldorf e il *Nuernberger Nachrichten*, prendevano apertamente posizione per una conferenza delle quattro grandi potenze e condannavano il trattato generale « che porta alla terza guerra mondiale ».

Già domani, per altro, le elezioni comunali in 2624 comuni dell'Assia potranno, malgrado la natura amministrativa, fornire utili indicazioni sui sentimenti nutriti dalla popolazione. Le ultime elezioni per la Camera regionale si erano tenute il 19 novembre 1950 e avevano visto l'afflusso alle urne di circa due milioni di persone, corrispondenti al 64.9 per cento del corpo elettorale. I socialdemocratici avevano ottenuto 821.268 voti e 41 seggi, i liberali 588.739 voti e 21 seggi; i democristiani 348.148 voti e 12 seggi. I comunisti si erano affermati come il quarto partito con 87.828 voti.

SERGIO SEGRE

Leonardo da Vinci celebrato in Cina

I professori Antonio Banfi, Ettore Pancini e il regista De Santis presenti alle manifestazioni

PECHINO, 3. — Su invito del Comitato del Popolo Cinese per la difesa della pace mondiale e della Federazione Nazionale degli scrittori e degli artisti cinesi, una delegazione italiana si trova attualmente in Cina per assistere alle manifestazioni celebrative del 500. anniversario della nascita di Leonardo da Vinci; fanno parte della delegazione il Sen. prof. Antonio Banfi, il prof. Ettore Pancini e il regista Beppe De Santis.

Per la stessa occasione le due grandi associazioni cinesi hanno fatto pervenire al Comitato italiano dei Partigiani della Pace il seguente messaggio:

« Nell'anniversario della nascita di Leonardo da Vinci, grande artista e precursore della scienza moderna italiana, vi porgiamo, a nome del popolo intero della Cina, le nostre più sincere felicitazioni.

Le opere artistiche e il pensiero creatore di Leonardo da Vinci riflettono il desiderio del progresso e la lotta contro l'oscurantismo e per la verità della grande massa del popolo del suo tempo. Il popolo cinese apprezza in maniera considerevole il grande contributo di Leonardo di Vinci all'arte e alla scienza futura, e lo considera tesoro comune a tutti i popoli della terra. Nel momento in cui i popoli del mondo intero, desiderosi di pace, conducono una grande lotta per la difesa della pace mondiale e per il rafforzamento degli scambi culturali, commemorare Leonardo da Vinci ha un significato del tutto particolare.

Il popolo cinese desidera lavorare fianco a fianco al popolo italiano per la difesa della pace mondiale e per il rafforzamento degli scambi culturali fra i popoli ».

La battaglia in Corea

PHYONGYANG, 3 — Il Comando supremo dell'Esercito popolare coreano ha diramato il 1 Maggio il seguente comunicato:

« Le unità popolari, in stretta cooperazione con le formazioni dei volontari cinesi, hanno continuato i combattimenti difensivi. Le unità antiaeree ed i tiratori scelti hanno abbattuto 6 apparecchi nemici che avevano partecipato ad incursioni sulle zone della costa orientale e di quella occidentale ».

La Corte Suprema degli S. U. esaminerà la vertenza dell'acciaio

Divieto al Governo di aumentare i salari senza il consenso degli industriali — Sviluppi delle agitazioni

WASHINGTON, 3. — La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso oggi di prendere in esame la controversia sorta fra il Governo americano e gli industriali dell'acciaio, in seguito alla requisizione delle acciaierie ordinata da Truman per impedire lo sciopero dei siderurgici.

Come si ricorderà contro la requisizione gli industriali avevano interporto un ricorso, accolto dal giudice di seconda istanza il quale aveva invalidato la decisione presidenziale.

La Corte d'Appello aveva però a sua volta sospeso il verdetto del giudice, in attesa delle deliberazioni della Corte Suprema, la quale si pronuncerà il 12 maggio. E gli operai, i quali avevano ripreso lo sciopero quando la requisizione delle acciaierie è stata invalidata, sono in gran parte ritornati al lavoro, quando il loro sindacato, accogliendo un invito di Truman, ha decisa una nuova sospensione dello sciopero.

La vicenda, già molto intricata a questo punto, è divenuta ancor più complessa oggi. Parlando ad una riunione comune dei rappresentanti degli operai e degli industriali, convocata da lui stesso allo scopo di raggiungere un accordo definito necessario negli interessi della produzione bellica — Truman ha infatti affermato che il governo, in quanto gestore delle aziende, avrebbe esso stesso concesso alcuni aumenti salariali agli operai, se un accordo non fosse stato raggiunto.

Ora la Corte Suprema nel decidere di affrontare l'esame della controversia, ha negato al governo l'autorità di concedere aumenti salariali, senza il consenso degli industriali. Questa decisione spingerebbe gli operai — secondo quanto si afferma in taluni ambienti — a riprendere l'agitazione. A conferma di questa previsione si sottolinea in questi ambienti il profondo malcontento esistente fra gli operai per il protrarsi infruttuoso delle trattative.

Un certo numero di operai ha deciso infatti di respingere l'invito di sospendere lo sciopero e di non tornare al lavoro fino a quando le rivendicazioni sindacali non saranno state accolte. Secondo altre fonti, invece, gli organismi sindacali sarebbero già decisi di attendere ancora la soluzione legale

Estrazioni del Lotto del 3 maggio 1952

BARI	64	80	36	5	77
CAGLIARI	64	55	44	25	62
FIRENZE	34	3	39	41	37
GENOVA	64	31	77	80	17
MILANO	37	32	59	1	25
NAPOLI	39	18	76	75	14
PALERMO	50	62	43	70	1
ROMA	82	47	27	73	90
TORINO	16	39	36	70	22
VENEZIA	26	53	12	76	39

Vincitori « La Cabala »

Concorso settimanale: Punteggio vincente: « 17 » (Bari, Napoli, Roma); « 16 » (Bari); « 13 » (Bari, Bologna, Cagliari e Roma). Valore dei Premi in palio L. 25.000.

Concorso mensile: punteggio vincente: 325; 320; 317; 315; 310 (Roma e Bari). Valore dei premi in palio L. 300.000.

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico UESISA Via IV Novembre, 149 - Roma